



1) Stele del macellaio Lucio Elio

La stele funeraria apparteneva a Lucio Elio Pirro, di professione macellaio (*lanius*). Sulla parte superiore è il ritratto del defunto, affiancato da un coltello da macellaio e da un oggetto non identificabile. Al centro, tra due colonnine che vogliono forse rappresentare schematicamente l'ingresso della bottega, sono raffigurati una serie di oggetti allusivi alla professione: si riconoscono una panca con lo sgabello, un vaso, un martello e una testa di bue.



3) Calco di cippo con iscrizione umbra

L'iscrizione in lingua umbra, della fine del II secolo a.C., ricorda la delimitazione di un'area sacra fatta eseguire da due coppie di magistrati: gli *autores* e i *marones*. I primi sono probabilmente i magistrati supremi della città, mentre nei secondi sono da riconoscere i responsabili delle attività di natura edilizia. Proprio tra questi ultimi è ricordato un Properzio, forse antenato del

poeta. L'epigrafe è stata rinvenuta fuori città, tra Assisi e Bastia. L'originale è conservato al Museo Archeologico di Perugia.



5) Urna cineraria

Databile al I secolo a.C., mancante del coperchio. Raffigura entro un riquadro leggermente incavato la figura del defunto a mezzo busto, rivestita dalla toga. I tratti somatici molto evidenziati dichiarano una forte intenzione ritrattistica. Sul listello superiore è iscritto il nome: Gaio Egnazio figlio di Gaio.



7) Statua virile di tipo eroico

Il personaggio, probabilmente un imperatore, è raffigurato seminudo, coperto solo dal mantello appoggiato sulla spalla. Questa posa "eroica" è fortemente simbolica, perché riservata normalmente a divinità. La statua, del I secolo d.C., proviene dagli scavi sotto la piazza del Comune. Doveva probabilmente far parte della decorazione della piazza antistante al tempio "della Minerva", sulla cui pavimentazione sono rimaste tracce di numerosi basamenti destinati a sorreggere statue onorarie ed edicole celebrative.

2) Urna cineraria

L'urna, mancante del coperchio, raffigura entro un riquadro leggermente incavato il defunto disteso con una ghirlanda nella mano sinistra e una coppa nella destra. Il personaggio è dunque ritratto nell'atto di partecipare al proprio banchetto funebre con accanto la moglie. Sul listello superiore è inciso il nome del defunto: Gaio Egnazio figlio di Salvio. Il pezzo è tra i più antichi conservati nel museo e si data alla fine del II secolo a.C.



4) Urna cineraria

Entro un riquadro leggermente incavato è raffigurata una testa alata di Gorgone. Sotto il mento sono annodati due serpenti, che si fronteggiano ai lati dei capelli raffigurati come fiamme. Le Gorgoni, la più famosa delle quali è Medusa, erano tre mostri alati con chiome di serpenti. Il loro sguardo pietrificava chiunque le guardasse. Si credeva abitassero al confine occidentale del mondo, presso il regno dei Morti. La loro raffigurazione sulle urne funerarie aveva la funzione di allontanare le influenze maligne.



6) Stele del soldato Gaio Ottidiedo

La stele funeraria apparteneva al militare Gaio Ottidiedo Attiano, morto all'età di vent'anni al settimo mese di leva. Nella parte superiore sono raffigurati una serie di oggetti allusivi alla sua attività: al centro un elmo con paraguance, a sinistra una spada incrociata con un cinturone, a destra un pugnale incrociato con un cinturone.



13) Coperchio di urna cineraria

È decorato da un motivo molto comune nelle urne assisi: due scudi dai quali parte uno stelo culminante in un fiore di loto. L'urna risale agli anni tra II e I secolo a.C. e raccoglieva le ceneri dell'ex schiava (*liberta*) Properzia che, come indica il nome, doveva essere appartenuta ad un ramo della stessa famiglia del poeta.

8) Statua femminile seduta

La statua è purtroppo priva della parte superiore. Risale al I secolo d.C. e rappresenta senza dubbio una divinità. Al momento del ritrovamento, avvenuto nell'area della piazza del Comune, si pensò che raffigurasse Minerva e da questa interpretazione immotivata deriva il nome del tempio "della Minerva".



9) Frammento di affresco

Presenta piccoli motivi floreali e soggetti di tipo marino. Databile all'inizio del I secolo d.C., faceva parte della decorazione della casa romana sotto Santa Maria Maggiore, la cosiddetta "casa di Properzio".

11) Calco dell'iscrizione di San Rufino

L'iscrizione originale è murata al di sopra della cisterna individuata nella cattedrale di San Rufino. Il testo, in latino, ricorda una serie di interventi fatti eseguire nella seconda metà del II secolo a.C. tre coppie di magistrati responsabili delle attività edilizie: *marones*. È ricordata la costruzione della cisterna stessa, di un arco forse di accesso monumentale all'area e del muro di terrazzamento tra l'arco e il circo. Quest'ultimo consisteva in una grande area libera da edifici, collocata dove all'inizio del I secolo d.C. verrà costruito l'anfiteatro e adibita agli esercizi ginnici e all'addestramento militare della gioventù locale. L'iscrizione è una delle più antiche attestazioni dell'uso della lingua latina in Umbria.



12) Cippo di confine umbro

Il cippo, della fine del II secolo a.C., reca la semplice iscrizione in lingua umbra "toce stahu": "io sono di proprietà pubblica". Si tratta di un cippo di confine, che doveva probabilmente segnalare la divisione tra l'area di diretta pertinenza della città e la campagna. Venne rinvenuto poco fuori il tratto meridionale delle mura medievali, presso porta Mojano.



10) Iscrizione del medico Publio Decimo

L'iscrizione ricorda l'ex schiavo (*libertus*) Publio Decimo Eros Merula, che aveva esercitato la professione di medico, chirurgo e oculista. Nel testo sono elencate una serie di elargizioni da lui effettuate per innalzare la propria condizione sociale e acquisire fama e stima presso i suoi concittadini. Sono ricordati in primo luogo il pagamento della tassa per ottenere la libertà e l'iscrizione al collegio religioso del culto imperiale (*sevurato*). La liberalità del personaggio è invece testimoniata dalla donazione di statue per adornare il tempio di Ercole e dalla lastricatura di alcune strade.



14) Urna cineraria

Le urne in cui raccogliere le ceneri dei defunti rappresentano una produzione tipica del centro di Assisi, sviluppata tra II e I secolo a.C. ad imitazione di quelle prodotte a Perugia. Accanto agli esemplari più elaborati, come i precedenti, la maggior parte ha una decorazione molto semplice, spesso di tipo floreale. Questa è decorata sulla cassa, entro un riquadro leggermente incavato, da un fiore a sei petali sormontato da una forma romboidale non identificabile. Sul coperchio, di forma triangolare, è scolpito un altro fiore a sei petali iscritto in un cerchio. In ogni angolo si trova un motivo a forma di stella.



15) Iscrizione del muro di terrazzamento

L'iscrizione monumentale ricorda gli interventi edilizi eseguiti nella terrazza del tempio "della Minerva" nel corso del I secolo a.C.: la costruzione agli inizi del secolo del muro di terrazzamento sul quale è incisa l'iscrizione stessa, e la decorazione in stucchi dipinti (*opus albarium pictorium*), realizzata intorno all'anno 30 a.C., che abbelliva il tempio soprastante. Questi lavori vennero curati dai magistrati supremi del municipio di Assisi (*quattuorviri*) e dal collegio dei *quinqueviri*, formato dai cinque sacerdoti che officiavano presso il tempio.

Publicazione a cura del:
Servizio Musei e Beni Culturali
della Regione dell'Umbria; Massimo Montella
Sezione catalogo e documentazione dei beni culturali;
Elisabetta Spaccini
Sezione musei e beni diffusi sul territorio;
Antonella Pinna
Testo: Simone Sisani
Fotografie: Sandro Bellu
Assonometria: Stefania Caprini
Pianta: Coop. Futura
Progetto grafico: Archiservice
Stampa: Litograf Città di Castello
Coordinamento generale della nuova edizione
(aprile 2005): Elisabetta Spaccini
Supervisione scientifica:
Filippo Casarelli, Corrado Fratini
Editing: Patrizia Dragoni, Claudia Grisanti
Realizzato con il contributo
dell'Unione Europea